

Sia, assegno Cdp da 600 milioni e golden power

PAGAMENTI

La Cassa compra le quote di F2i e Hat Orizzonte Spinta al cantiere M&A

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti chiude gli accordi per salire in maggioranza assoluta nel capitale di Sia, la società dei pagamenti digitali. L'operazione consente di rendere più efficiente la governance della società e di poter accelerare il percorso di crescita attraverso acquisizioni o merger con operatori come Nexi, che si è quotata in Borsa nei mesi scorsi (oltre 7 miliardi di capitalizzazione) o la francese Worldline (9 miliardi di capitalizzazione), in alternativa, tentare la strada dell'Ipo. Le operazioni di acquisto hanno de-

terminato per la società guidata da Fabrizio Palermo un esborso attorno ai 600 milioni di euro. Le quote rilevate da F2i e Hat Orizzonte (assistite da Vitale, mentre per Cassa era in campo Jpmorgan), che complessivamente possedevano circa il 26% del capitale di Sia, secondo indiscrezioni sarebbero state pagate circa 12 volte l'Ebitda, comunque meno di quanto espresso dai multipli medi del settore che si attestano attorno a 14-15 volte. È andata meno bene per le banche, Unicredit e Intesa Sanpaolo, azioniste con circa l'8% complessivo, le quali possedevano le opzioni put and call per vendere o acquistare i titoli. Queste opzioni prevedevano condizioni vincolanti sul prezzo: a loro è stata riconosciuta una valorizzazione attorno a 8 volte l'Ebitda.

Nel capitale di Sia, nel quale la Cdp salirebbe oltre il 65%, restano Poste Italiane (con la quale la Cassa

condivide il veicolo che detiene la partecipazione nella società dei pagamenti F2i Investimenti) e altri soggetti come Mediobanca, Deutsche Bank e Bpm, quest'ultima con il 4,82% del capitale. «Se la scelta di Cdp è quella di far crescere Sia, restando nel capitale - ha detto ieri l'ad di Banco Bpm, Giuseppe Castagna - Sia è strutturale al nostro business, riteniamo che continui a essere di interesse strategico per la banca e in questo momento siamo un po' alla finestra per capire se Cdp ha fatto le offerte agli azionisti finanziari e che obiettivi ha sulla società».

La decisione di Cdp di liquidare le quote degli altri soci è in linea con una strategia che considera strategiche le infrastrutture dei pagamenti digitali. La Cassa intende preservare questo asset e spingere sull'acceleratore del consolidamento, processo che sinora

LA CASSAZIONE

Mps, assoluzioni su caso Nomura

È stata confermata dalla Cassazione l'assoluzione degli esecutori di Mps nel processo per ostacolo alla vigilanza sul contratto tra Rocca Salimbeni e banca Nomura. Accogliendo il ricorso delle difese di Mussari, Vigni e Baldassarri, gli ermellini hanno disposto un appello bis a Firenze per valutare se concedere un proscioglimento più ampio «perché il fatto non sussiste». Il pg aveva invece chiesto l'appello bis per riaprire alle accuse.

era stato reso complicato dalla presenza di troppi soci nel capitale della società. Le aggregazioni vanno realizzate in tempi rapidi anche perché dopo l'estate partirà la liberalizzazione dell'«ultimo miglio» dei conti correnti bancari (ai sensi della direttiva Psd2) con la possibilità per vari soggetti di procedere, attraverso i pagamenti elettronici, ad addebiti direttamente sui conti. Per questo motivo Cdp, assieme al governo, sta lavorando alla possibilità di inserire il settore delle infrastrutture dei pagamenti nell'ambito della disciplina del golden power, che riconosce allo Stato poteri speciali a tutela di alcuni settori strategici. In prospettiva, d'altro canto, c'è anche la possibilità che Sia estenda i servizi per i pagamenti, oggi forniti a banche e istituzioni finanziarie italiane ed estere, anche alla pubblica amministrazione.

Fca-Renault, pronta la firma del patto Nissan in stand by: «Vogliamo capire»

AUTO

Per i giapponesi è cruciale ridefinire la partnership e l'intreccio azionario

Violento attacco del ceo di Psa Tavares: «Troppi vantaggi per Torino»

Stefano Carrer

Già settimana prossima Renault dovrebbe firmare per accettazione la proposta di fusione avanzata da Fiat Chrysler: le indiscrezioni al riguardo hanno preso consistenza proprio nel giorno in cui Nissan ha evitato di prendere una posizione ufficiale e il numero uno del gruppo francese Psa, Carlos Tavares, ha aspramente criticato l'accordo tra i due rivali definendolo un «takeover virtuale» di Fca su Renault.

Il presidente della Casa della Losanga, Jean Dominique Senard, e il Ceo Thierry Bolloré hanno spianato ieri la strada alla formalizzazione dell'intesa con Fca assolvendo il dovere di informare personalmente i partner giapponesi: hanno cercato di dare non solo spiegazioni, ma rassicurazioni. Il messaggio secondo cui il merger ha l'obiettivo ultimo di coinvolgere i costruttori nipponici nel più vasto raggruppamento mondiale, da cui tutti i soggetti trarrebbero benefici, non è però stato sottoscritto. Al termine della riunione del Comitato di gestione dell'alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi Motors - svoltasi ieri al quartier generale della Nissan a Yokohama - è stato emesso un comunicato molto scarso: ci sono state discussioni «aperte e trasparenti sulla recente proposta di Fca a Groupe Renault», oltre alla «discussione e positiva conclusione di varie questioni riguardanti l'attuale operatività dell'alleanza».

Nissan, insomma, sembra prendere tempo e tenersi aperta ogni opzione. Nell'arrivare al vertice, il Ceo Hiroto Saikawa ha detto ai cronisti che «ci potrebbero essere opportunità, mantenendo vederci più chiaro dal punto di vista di Nissan». Il quotidiano Nikkei ha riportato che Nissan non si oppone ma che si riserva di dare o meno il suo appoggio in futuro: sono molte le cose da discutere. Sulla stessa linea si è espresso il Ceo di Mitsubishi Motors, Osamu Masuko: «Mitsubishi ha bisogno di prendere tempo per verificare i vantaggi che Renault assicura sulla scia della sua fusione con Fca».

Secondo l'analista del settore auto di SBI Securities, Koji Endo, «Senard deve convincere i membri del board Nissan sulla convenienza per Nissan del suo accordo con Fca. E dovrà dare assicurazioni non solo a Nissan, ma anche al governo giapponese che Nissan resterà una società indipendente, in quanto è questa la loro primaria preoccupazione». Se questo è vero, è chiaro che implicherà una ridefinizione dei termini della partnership tra Renault e Nissan: sarebbe illusorio pensare che la parte giapponese accetti di rimanere partecipata al 43% dalla Casa della Losanga men-

tre la sua quota del 15% in Renault si diluirà fino a dimezzarsi, con la magra consolazione che avrebbe finalmente accesso ai diritti di voto (oggi assenti) e che la quota del governo francese si ridimensionerebbe nella stessa sua misura.

Al cauto riserbo giapponese - che non esclude connotati vagamente minacciosi - si contrappongono i rumorosi strali lanciati da Tavares, che nei toni tradiscono il risentimento di un fidanzato che si sente tradito e la preoccupazione di ritrovarsi a corto di potenziali altri partner. Avendo trattato nei mesi scorsi con Fca, il Ceo del gruppo Peugeot-Citroën (oltre che ex manager di Renault e Nissan) deve sentire il peso di una opportunità perduta: le sue dichiarazioni, formalmente incluse in un memo interno, diventano di fatto un messaggio a tutta la Francia (governo, sindacati, opinione pubblica) perché siano messi i bastoni tra le ruote della linea perseguita dalla dirigenza della losanga.

La sua tesi è che Fca stia approfittando «opportunitisticamente, ampiamente a suo vantaggio» della perdita di valore di Renault - le cui azioni sono scese intorno ai minimi da cinque anni - causata dai problemi generati dall'arresto a Tokyo di Carlos Ghosn (di cui Tavares era stato per lungo tempo pupillo, prima di un litigio): la capitalizzazione della Casa della Losanga, aggiunge riprendendole le indicazioni di alcuni analisti, sarebbe negativa se si escludesse la partecipazione del 43% in Nissan e il settore finanziario RCI. Inoltre vengono segnalati possibili rischi di management, governance e Antitrust. Con ancora più sottile veleno, Tavares aggiunge che «per Renault, questo può essere un asset da calare nelle discussioni con Nissan, ma potrebbe anche indebolire l'alleanza o anche portare a un suo scioglimento»: in tal caso Renault finirebbe per rompere con i giapponesi «sotto condizioni particolarmente deteriorate».

In Francia le perplessità appaiono diffuse, come testimonia un editoriale di Le Monde («Un matrimonio problematico») che si chiede: «L'avventura è il modo migliore per salvare un matrimonio in pericolo? Renault sembra esserne convinta». «Mentre l'alleanza stretta 20 anni fa con Nissan è ormai in un vicolo cieco del quale il costruttore francese ha parte di responsabilità - prosegue il quotidiano - la sua direzione è pronta a gettarsi nelle braccia di Fca. Se si capisce chiaramente l'interesse di quest'operazione per l'italo-americano, per Renault, al momento, gli inconvenienti superano ampiamente i vantaggi». Ma non manca chi vede in positivo la proposta combinazione italo-francese, anche in Giappone: «Se questa fusione andrà in porto - ritiene Tatsuo Yoshida, analista alla Sawakami Asset Management - rafforzerà la posizione negoziale di Renault nei confronti di Nissan».

A pagina 16.

Il commento di Francesco Zirpoli: «Fca-Renault, strada in salita nella generazione di valore»



La fusione con Renault. La sede di Fca a Mirafiori

TRA POLITICA ED ECONOMIA

Dall'auto alle tv, se il business è maturo l'Italia non può fare a meno dell'Europa

Paolo Bricco

«Un indizio è un indizio. Due indizi sono due indizi. Tre indizi sono una prova». Lo scriveva Agatha Christie. Non siamo ancora alla prova. E, alla fine, non c'è nessun misfatto. Ma i due indizi sono significativi e interessanti: nei giorni delle più complicate elezioni europee di sempre, una prima operazione cross-border si è verificata fra Fca e Renault e una seconda operazione cross-border si è delineata con Mediaset-Prosieben. Non c'è nessun misfatto, come accade invece nei gialli della scrittrice inglese. Ma c'è, invece, da constatare un fenomeno preciso: il sistema industriale europeo si riorganizza nei giorni - se non addirittura nelle ore - in cui le politiche nazionali e le istituzioni comunitarie sono impegnate nel rito delle urne, in un frangente storico delicatissimo, con i barbari alle porte rappresentati dai movimenti sovranisti che, con l'eccezione dell'Ungheria e dell'Italia, come nella poesia di Kavafis «Aspettando i barbari», alla fine a Strasburgo e a Bruxelles - in massa ed egemonici - non arrivano. Sabato il Financial Times ha dato la notizia dell'offerta di Fca per la costituzione di una holding paritetica con Renault. Ieri Mediaset - comunicando al mercato una notizia che era stata anticipata da *Il Sole 24 Ore* il 13 aprile - ha acquistato una quota

della tedesca Prosieben, con l'obiettivo di costruire una alleanza strutturata. Mettiamo in fila alcuni elementi. Proviamo a cogliere il filo rosso che unendo queste due operazioni delinea un particolare ordito nel rapporto fra economia e politica. Queste operazioni sono avvenute in due settori maturi come l'auto e la TV generalista. Entrambi i settori sono sottoposti a disruption radicali. L'auto sperimenta quattro fattori destrutturanti: la transizione tecnologica verso l'elettrico, la guida autonoma, la scomparsa dei car-van fra le nuove generazioni, il travaso del valore aggiunto dai costruttori e dai componentisti ai fornitori di servizi e di tecnologie. La TV generalista vive da vent'anni il costante affanno di un declino dovuto prima ai canali ad abbonamento, poi alla rivoluzione della rete, infine alla mutazione totale delle abitudini dei nuovi consumatori. In entrambi i casi - con le sfumature di storie industriali diverse - le imprese coinvolte non sono le più robuste, innovative ed avanzate nel loro rispettivo settore. In entrambi i casi, per quanto riguarda la parte italiana, esiste un tema di rapporto con la politica interna, che si nota ancora di più in un contesto continentale appunto segnato da anni di crisi dello spirito europeista. Proviamo ad astrarci da Renault, che ha nel suo

azionariato lo Stato di un Paese profondamente statalista come la Francia. Facciamo lo stesso con Prosieben, dove il modello tedesco fatto di rapporti diretti fra economia, politica e sindacati investe anche i servizi. Concentriamo l'attenzione su Mediaset e Fca. Mediaset, nata nella forma originaria di Fininvest fra mercato e regolazione, è una azienda per sua natura intimamente politica. Che con la crisi del berlusconismo nel senso di Silvio appare essersi - in maniera paradossale - più affrancata dalla politica stessa. Adesso la famiglia Berlusconi cerca di elaborare una alleanza continentale che costruisca un ponte fra presente e futuro. Fca, che nella sua antica matrice Fiat è stata per un secolo una Impresa-Stato a tratti egemonica, è nei fatti apolide. Negli ultimi dieci anni l'Italia ha assunto un peso marginale: per esempio, meno del 10% dei ricavi. Il suo specifico rapporto con la politica nazionale, che precede quello con lo spazio politico comunitario nel cui vuoto è stata annunciata l'alleanza con Renault, è stato costruito in questi dieci anni con l'assenso di tutti i governi che hanno assistito - in silenzio - al trasferimento in Inghilterra e in Olanda delle sedi societarie e fiscali. Dunque, tutto quello che sta accadendo in questi giorni delinea, nel rapporto fra economia e politica, delle novità che colpiscono, ma che non sono del tutto imprevedibili.

PARTERRE

United Venture punta sull'israeliana Equalum

Nuovo round per la società israelo-americana Equalum, specializzata nel data beaming. Al round B appena chiuso da 18 milioni, guidato da Planven, ha partecipato anche il fondo italiano United Venture, oltre a Innovation Endeavors e GE Ventures già investitori del primo round. Sale così a 25 milioni la raccolta della startup con sede a Tel Aviv e nella Silicon Valley, i cui servizi consentono l'acquisizione e la gestione dei dati aziendali in modo istantaneo. «Con un investimento contenuto in sales & marketing, Equalum ha dimostrato il valore della propria soluzione sul mercato - ha affermato Paolo Geses, Managing Partner di United Ventures - Il prossimo passo è quello di costruire un ecosistema per potenziare la distribuzione internazionale». Equalum è presente sul mercato globale in quattro continenti e annovera tra i propri clienti molteplici aziende «Fortune 100». La società ha fino ad ora riportato una crescita di fatturato di sette volte su base annual. Il round di investimento Serie B permetterà ora alla startup di proseguire nell'espansione geografica in Europa e nella creazione di un solido network di partner tecnologici e di settore. (Mo.D)

Eni, Puliti al posto di Vella a capo dell'upstream

Cambio nella prima linea di Eni. Ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha ufficializzato l'avvicendamento, da settembre, per la poltrona di chief upstream officer occupata finora da Antonio Vella. A sostituirlo sarà un manager che ha costruito la sua carriera all'interno del gruppo: Alessandro Puliti, classe 1963, entrato in Eni nel 1999 nella direzione Giacimenti e che ha poi ricoperto ruoli di crescente responsabilità nel business upstream, anche con esperienze significative in aree strategiche come Egitto e Norvegia. «L'incarico - si legge in una nota diramata ieri dal gruppo - è stato affidato a Puliti in ragione delle esperienze maturate nel corso degli anni in vari contesti di elevata complessità all'estero e in Italia». Quanto a Vella, indagato a Milano per un'ipotesi di insider trading, lascerà la società a fine anno dopo una carriera ultratrentennale e dopo aver rafforzato, ha ricordato ieri Eni, «le attività upstream della società assicurando, attraverso una significativa crescita della produzione e la costante focalizzazione sull'efficienza operativa, una rilevante generazione di cassa del comparto». (Ce.Do.)

Abercrombie & Fitch al tracollo a Wall Street

La moda di Abercrombie & Fitch sembra passata anche a Wall Street. Il gruppo californiano, che negli anni passati metteva in fila gli adolescenti fuori dai propri negozi, adesso mette in fila gli investitori in uscita dal titolo - ieri al tracollo del 26% - mentre il gruppo continua ad annunciare la chiusura di negozi. A sostenere le vendite i conti del trimestre e il problema dei dazi Usa, che trovano il gruppo di moda esposto alle importazioni cinesi per il 25% del merchandise globale. Le vendite nel primo trimestre hanno poi deluso le attese, salendo dell'1% contro il +1,4% previsto. Mentre le perdite sono calate a 19,2 milioni di dollari, dai 42,5 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso. Detto questo, il gruppo che capitalizza ora a Wall Street 1,3 miliardi di dollari è uno dei pochi marchi della moda che vale in Borsa il patrimonio netto contabile (1,07 volte). Il problema è che le prospettive sono meno brillanti: per il secondo trimestre, Abercrombie stima vendite in aumento del 2%, inferiori quindi al +2,8% atteso dagli analisti, mentre le vendite nel 2019 dovrebbero salire fra il 2% e il 4%. (R.Fi.)

MERCATI

PETROLIO E RAME IN CALO PER LE TENSIONI USA-CINA

di Sissi Bellomo

Le tensioni commerciali tra Usa e Cina sono tornate a preoccupare i mercati, dopo che Pechino ha minacciato - sia pure in modo ambiguo - una possibile restrizione delle forniture di terre rare: metalli strategici dagli innumerevoli impieghi hi-tech per cui Washington dipende all'80% dalla Repubblica popolare. La fuga dal rischio ha favorito i titoli di Stato americani e tedeschi (ma non l'oro, rimasto stabile intorno a 1.280 \$/oncia), mentre ha penalizzato le materie prime. Il petrolio in particolare è arrivato a perdere oltre il 2%, scendendo ai minimi da due mesi nel caso del Wti (a 56,88 \$/barile). Le perdite si sono comunque ridotte sul finale, riportando il riferimento Usa vicino a 59 \$. Il Brent è invece risalito sopra 69 \$, dopo un minimo di 68,08 \$. A sostenere il prezzo del barile ci sono interruzioni dell'offerta e pesanti rischi geopolitici: proprio ieri John Bolton, il consigliere per la sicurezza Usa, ha accusato l'Iran del sabotaggio delle petroliere al largo degli Emirati arabi uniti. La guerra dei dazi continua a pesare anche sui metalli industriali: il rame a Londra è sceso ai minimi dal 4 gennaio (5.873,50 \$/tonnellata).

56,88

LE QUOTAZIONI IN DOLLARI

Il Wti ieri ha toccato i minimi da due mesi di 56,88 \$/barile